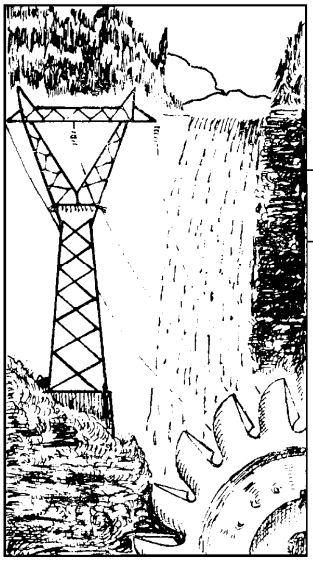


PARTECIPARE

PERIODICO MENSILE A CURA DELLA SEGRETERIA
ZONALE FLAEI - CISL di VITTORIO VENETO

Speciale Aprile
N.
Anno 2016
Economia, fisco, previdenza

Direttore Responsabile: SIILVIO DI PASQUA
Proprietario: BENIAMINO MICHIELETTO
Autorizz. Del Tribunale di Treviso n.463 del 5/11/1980
Redazione e stampa:
31029 VITTORIO VENETO
Via Carlo Baxa, 13
tel. 0438-57319 – fax: 0438/946028
e-mail: treviso.flaeicisl@gmail.com
"Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale – 70% NE/TV"

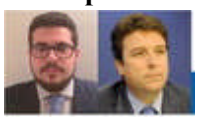
Hanno collaborato: Le Segreterie Nazionale, Regionale e Territoriale della FLAEI-CISL, Bazzo Giorgio, Griguolo Tiziano, De Luca Adelino, Fontana Sergio, De Bastiani Mario, Perin Rodolfo, Budoia Angelo, Tolot Margherita, Dal Fabbro Edgardo, Battistuzzi Lorenzo, Sandrin Giuseppe, Faè Luciano, Piccin Livio, Da Ros Remigio, Carminati Giovanni, Pilutti Aldo, Tempesta Domenico, Bitto Valter.

SOMMARIO:

Tra Papa e Confindustria incontro sull'umanesimo concreto **CAMBIARE ECONOMIA ACCENDERE LA VITA**	**Fisco formato famiglia** **COMPLEANNO AMARO !!!**
Pensioni di reversilbilità : fino a quando?. **LA CONFUSIONE TRA PREVIDENZA E ASSISTENZA GENERA MOSTRI**	

Vuoi ricevere Partecipare per posta elettronica? Segnala a: treviso.flaeicisl@gmail.com

Tra Papa e Confindustria incontro sull'umanesimo concreto



CAMBIARE ECONOMIA ACCENDERE LA VITA

Avvenire 28 febbraio 2016 - di Francesco Seghezzi Michele Tiraboschi

Fare insieme. In queste due parole è racchiuso il senso dell'incontro, a suo modo storico, tra il Papa e gli imprenditori di Confindustria ieri in Vaticano.

L'appello al valore positivo dell'impresa, in un Paese come il nostro che ancora la circonda di sospetti e resistenze additandola come luogo inesorabile dello sfruttamento della persona che lavora, è stata la sfida lanciata dagli industriali, davanti alla quale il Pontefice non si è certo tirato indietro. Francesco ricorda da tempo nel suo magistero che l'economia deve essere per l'uomo e non l'opposto. Questo porta a guardare con occhi nuovi la realtà dell'impresa, che può essere luogo di crescita della persona, della sua formazione, della sua dignità.

Ciò è possibile se si inizia a considerare la persona per quello che è: non unicamente come un ingranaggio del sistema, ma come il fulcro della vita di una impresa. E la persona non è solo fatica e sacrificio, ma anche bisogni, desideri, ambizioni. Tutto questo non può essere espulso dalla vita quotidiana delle imprese, ma amplia la sua concezione e apre all'idea di comunità, nella quale l'attenzione per i membri è condizione per il suo buon funzionamento.

Le parole di papa Francesco sono quindi molto di più di un richiamo etico alla responsabilità sociale delle imprese. Possiamo leggervi un richiamo a un nuovo umanesimo economico, che ha la pretesa di incidere profondamente nelle logiche imprenditoriali. E le nuove frontiere del mercato del lavoro lo dicono chiaramente: un lavoratore unicamente sottoposto a direttive e ordini oggi non è più utile all'impresa.

Innovazione e nuove tecnologie hanno bisogno di veri e propri collaboratori, e non solo di dipendenti, che sappiano progettare, reinventare e costruire insieme un obiettivo comune. Per questo nel microcosmo di una impresa il

fare insieme significa rendersi conto che superare il conflitto tra capitale e lavoro, attraverso schemi partecipativi, è l'unica strada per innovare e per restare oggi sul mercato in modo competitivo.

C'è poi il secondo aspetto di questa dimensione comunitaria e collettiva e che è nella natura di associazioni come Confindustria: la rappresentanza. Una termine oggi apparentemente in declino, tanto sul fronte politico, con una crisi dei partiti senza precedenti, quanto su quello sociale. Il richiamo al fare insieme è la chiave per rinnovare oggi la rappresentanza, superando gli schemi autoreferenziali, le lotte intestine e le chiusure che negli anni l'hanno portata a essere identificata come un elemento di conservazione più che di rinnovamento. La rappresentanza può avere un senso oggi, e una importanza strategica per tutta la società, se aiuta a costruire ponti laddove oggi c'è distanza e diffidenza reciproca. Può avere senso se ritorna alla sua origine di risposta ai bisogni concreti di imprese e lavoratori, oggi a rischio di isolamento sia per l'opprimente competizione internazionale che per le difficoltà della ripresa economica che condannano ancora milioni di lavoratori alla disoccupazione e al lavoro nero. Se le persone e le imprese non colgono questa dimensione di aiuto e inclusione significa che le associazioni di rappresentanza stanno perdendo la loro linfa vitale, ma questo non vuol dire che il loro scopo originario sia venuto a meno. L'utopia di un sistema 'disintermediato' oggi condannerebbe le persone a dover contare unicamente sulle loro forze e le imprese a contare unicamente sul sostegno delle istituzioni. Una strategia sbagliata e senza futuro.

Questo non significa che la sfida del Papa sia semplice, né che basti un quasi nostalgico ritorno alle origini per rivitalizzare la rappresentanza. Si tratta di un percorso arduo, che necessita di un rinnovamento che parta dal presente, non dal passato.

Partendo dalle novità del mercato del lavoro, della tecnologia, della competizione internazionale, dei sistemi produttivi, dei distretti industriali, dei modelli di business e di molto altro ancora.

Ora tocca alle imprese, e con loro ai lavoratori, insieme. Perché – Francesco lo ha detto con chiarezza – «come sarebbe diversa la nostra vita se imparassimo a lavorare, a pensare e a costruire insieme».
Non possiamo che augurarcelo tutti.

«Un bene prezioso: le nostre imprese»

Squinzi: aziende e fede sono punti di riferimento centrali in una società incerta

Padre Santo, a nome degli industriali italiani grazie per averci concesso ascolto.

Per noi questa è una giornata. di grande importanza: la prima udienza nella storia della nostra Associazione
Continua da pagina i
Un'Associazione impegnata in tutta la sua storia a promuovere la crescita economica, sociale, civile e culturale del Paese, impegnata a fare insieme affinché si viva in un mondo migliore, più giusto, più corretto, più rispettoso di tutto e di tutti.
Questo impegno oggi è quanto mai complesso. Viviamo un'epoca carica d'incognite, perfettamente interpretata dalle sue parole, che mi permetto di citare: «Stiamo vivendo non tanto un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca».
Le sue parole ci hanno spinto fin qui.
I gravi problemi attuali mostrano un mondo che chiede a tutti atti di responsabilità a cui gli imprenditori per primi non possono e non vogliono sottrarsi, ricordando l'insegnamento di Angelo Costa: «L'imprenditore ha maggiori possibilità con la sua opera di infittire sul benessere del prossimo».
Oggi disponiamo di mezzi di incredibili, eppure mai come nell'epoca attuale l'essere umano sembra solo e fragile.
Alle domande che abbiamo
di fronte, la tecnologia e la scienza non possono dare solu-zione da sole, perché la risposta sta al l'Uomo, nella sua capacità di concepire e costruire un nuovo modo di stare insieme.
Oggi, qui, dico, con senso di umiltà e consapevolezza dei
nostri limiti, che non abbiamo risposte immediate ai grandi quesiti planetari. Ma disponiamo di un bene prezioso: impegno nostro e delle nostre imprese.
Questa è dote importante, su cui costruire.
Alessandro Manzoni ha scritto che Dio perdona tante cose e noi sappiamo bene di es-sere uomini, che sbagliano come tutti. Tuttavia le tante storie, vicissitudini e successi su cui sono state costruite le nostre imprese hanno le loro radici più profonde nel duro lavoro e il giusto profitto, senza il quale solidarietà è una parola vuota di senso.
Santità, Lei ci ha fortemente sollecitati Gaudiuni ricordandoci che «la crisi finanziaria che attraver-siamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del prima io dell'essere urna-no!». Al la ricerca di questa nuova dimensione centrale dell'uomo, la fede, in una società incerti, è un elemento di stra-ordinaria importanza e vitalità e punto di riferimento anche per chi non erede, conte l'impresa e la libera iniziativa sono componenti centrali di una società capace di solidarietà di sostanza, a cui tutti dovrebbero appellarsi.
Grazie di cuore da tutti noi per averci ascoltato,

Giorgio Squinzi
Presidente di Confindustria

Il saluto di Emma Marcegaglia Presidente di ENI

L'insegnamento di Papa Francesco incoraggia Eni ad andare avanti come impresa "responsabile" in un mercato competitivo. Lo ha detto il presidente di Eni, Emma Marcegaglia, parlando nel corso dell'udienza del Papa con gli imprenditori. "Il suo insegnamento - ha detto - ci incoraggia a proseguire come impresa responsabile che opera in un mercato

competitivo dove non devono prevalere, come lei spesso ha richiamato, atteggiamenti individualisti di breve termine, ma una logica di lungo termine per il bene comune". Nel discorso davanti al Papa, Marcegaglia ha inoltre sottolineato: "La 'fabbrica' deve essere perciò il primo luogo dove si realizza la creazione di valore economico, ma dove si mantengono vivi e si fanno crescere i valori del lavoro, dell'integrità', del rispetto e della responsabilità nei confronti della persona". "Lo dobbiamo ai nostri figli e alle future generazioni", ha concluso.

Marcegaglia, "Eni in Africa per accompagnare sviluppo"

Eni e' impegnata, in modo particolare in Africa, per accompagnare lo sviluppo del Paese: dare accesso all'energia e' una priorità per l'azienda, ha sottolineato Marcegaglia. Il presidente ha prima di tutto ringraziato il Santo Padre a nome di Eni per questo incontro. "Santità - ha affermato aprendo il suo discorso - la saluto con emozione e la ringrazio di questo incontro a nome di Eni, che mi onoro di presiedere, dell'amministratore delegato e di tutti i collaboratori in sala, che rappresentano le nostre 34 mila persone che lavorano in tutto il mondo. Con la sua enciclica Laudato Si', lei ha indicato la frontiera del bene comune per il terzo millennio: una equa distribuzione delle risorse nel rispetto del creato, attraverso lo sviluppo sostenibile". "Come Eni - ha proseguito - siamo impegnati soprattutto in Africa ad accompagnare i Paesi che ci ospitano nel loro necessario e urgente sviluppo, con molti interventi anche investendo nelle scuole e in formazione. Dare l'accesso all'energia in quel continente, dove 620 milioni di persone non ne beneficiano pur vivendo in Paesi ricchi di risorse, e' per noi una priorità".

Emma Marcegaglia
Presidente ENI

°°*°

Il saluto al Papa è arrivato anche dalle banche con l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni, che ha assicurato: "Fare banca non significa fare soldi con la finanza ma aver cura del risparmio e supportare imprese e famiglie".

Discorso del Santo Padre Francesco agli imprenditori riuniti in confindustria
Aula Paolo VI
Sabato, 27 febbraio 2016

Gentili Signore e Signori, buongiorno!

Saluto tutti voi, rappresentanti del mondo dell'impresa, che siete venuti così numerosi. Ringrazio il Presidente Signor Squinzi, come pure il Signor Ghizzoni e la Signora Marcegaglia, per le parole che mi hanno rivolto. Con questo incontro, che costituisce una novità nella storia della vostra Associazione, vi siete proposti di confermare un impegno: quello di contribuire con il vostro lavoro a una società più giusta e vicina ai bisogni dell'uomo. Volete riflettere insieme sull'etica del fare impresa; insieme avete deciso di rafforzare l'attenzione ai valori, che sono la "spina dorsale" dei progetti di formazione, di valorizzazione del territorio e di promozione delle relazioni sociali, e che permettono una concreta alternativa al modello consumistico del profitto a tutti i costi.

"Fare insieme" è l'espressione che avete scelto come guida e orientamento. Essa ispira a collaborare, a condividere, a preparare la strada a rapporti regolati da un comune senso di responsabilità. Questa via apre il campo a nuove strategie, nuovi stili, nuovi atteggiamenti. Come sarebbe diversa la nostra vita se imparassimo davvero, giorno per giorno, a lavorare, a pensare, a costruire insieme!

Nel complesso mondo dell'impresa, "fare insieme" significa investire in progetti che sappiano coinvolgere soggetti spesso dimenticati o trascurati. Tra questi, anzitutto, le famiglie, focolai di umanità, in cui l'esperienza del lavoro, il sacrificio che lo alimenta e i frutti che ne derivano trovano senso e valore. E,

insieme con le famiglie, non possiamo dimenticare le categorie più deboli e marginalizzate, come gli anziani, che potrebbero ancora esprimere risorse ed energie per una collaborazione attiva, eppure vengono troppo spesso scartati come inutili e improduttivi. E che dire poi di tutti quei potenziali lavoratori, specialmente dei giovani, che, prigionieri della precarietà o di lunghi periodi di disoccupazione, non vengono interpellati da una richiesta di lavoro che dia loro, oltre a un onesto salario, anche quella dignità di cui a volte si sentono privati?

Tutte queste forze, insieme, possono fare la differenza per un'impresa che metta al centro la persona, la qualità delle sue relazioni, la verità del suo impegno a costruire un mondo più giusto, un mondo davvero di tutti. "Fare insieme" vuol dire, infatti, impostare il lavoro non sul genio solitario di un individuo, ma sulla collaborazione di molti. Significa, in altri termini, "fare rete" per valorizzare i doni di tutti, senza però trascurare l'unicità irripetibile di ciascuno. Al centro di ogni impresa vi sia dunque l'uomo: non quello astratto, ideale, teorico, ma quello concreto, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze, le sue fatiche.

Questa attenzione alla persona concreta comporta una serie di scelte importanti: significa dare a ciascuno il suo, strappando madri e padri di famiglia dall'angoscia di non poter dare un futuro e nemmeno un presente ai propri figli; significa saper dirigere, ma anche saper ascoltare, condividendo con umiltà e fiducia progetti e idee; significa fare in modo che il lavoro crei altro lavoro, la responsabilità crei altra responsabilità, la speranza crei altra speranza, soprattutto per le giovani generazioni, che oggi ne hanno più che mai bisogno.

Nell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium rilanciavo la sfida di sostenerci a vicenda, di fare dell'esperienza condivisa un'occasione per «maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti» (n. 87). Dinanzi a tante barriere di ingiustizia, di solitudine, di sfiducia e di sospetto che vengono ancora erette ai nostri giorni, il mondo del lavoro, di cui voi siete attori di primo piano, è chiamato a fare passi coraggiosi perché "trovarsi e fare insieme" non sia solo uno slogan, ma un programma per il presente e il futuro.

Cari amici, voi avete «una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti» (Lett. enc. Laudato si', 129); siete perciò chiamati ad essere costruttori del bene comune e artefici di un nuovo "umanesimo del lavoro". Siete chiamati a tutelare la professionalità, e al tempo stesso a prestare attenzione alle condizioni in cui il lavoro si attua, perché non abbiano a verificarsi incidenti e situazioni di disagio. La vostra via maestra sia sempre la giustizia, che rifiuta le scorciatoie delle raccomandazioni e dei favoritismi, e le deviazioni pericolose della disonestà e dei facili compromessi. La legge suprema sia in tutto l' attenzione alla dignità dell'altro, valore assoluto e indisponibile. Sia questo orizzonte di altruismo a contraddistinguere il vostro impegno: esso vi porterà a rifiutare categoricamente che la dignità della persona venga calpestata in nome di esigenze produttive, che mascherano miopie individualistiche, tristi egoismi e sete di guadagno. L'impresa che voi rappresentate sia invece sempre aperta a quel «significato più ampio della vita», che le permetterà di «servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 203). Proprio il bene comune sia la bussola che orienta l'attività produttiva, perché cresca un'economia di tutti e per tutti, che non sia «insensibile allo sguardo dei bisognosi» (Sir 4,1). Essa è davvero possibile, a patto che la semplice proclamazione della libertà eco-nomica non prevalga sulla concreta libertà dell'uomo e sui suoi diritti, che il mercato non sia un assoluto, ma onori le esigenze della giustizia e, in ultima analisi, della dignità della persona. Perché non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia senza il rispetto della dignità di ciascuno.

Vi ringrazio per il vostro impegno e per tutto il bene che fate e che potrete fare. Il Signore vi benedica. E vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!

E adesso vorrei chiedere al Signore che benedica tutti voi, le vostre famiglie, le vostre imprese

«La libertà è dell'uomo prima che dell'economia»

Francesco riceve in udienza Confindustria e invita a «un nuovo umanesimo del lavoro»

Per la prima volta nei suoi 106 anni di storia Confindustria è 'entrata' in Vaticano per il cosiddetto Giubileo degli industriali. Settemila soci aderenti alla principale associazione nazionale di imprese hanno partecipato all'udienza con papa Francesco. Un incontro denso di significato, come sottolineato anche dal presidente Giorgio Squinzi. «Il mondo dell'impresa - ha detto il numero uno degli industriali - non può dare risposte immediate ai grandi quesiti planetari, ma disponiamo di un bene prezioso: l'impegno

L'UDIENZA. Un momento dell'incontro tra papa Francesco e gli imprenditori di Confindustria (Ansa/Osservatore Romano)

nostro e delle nostre aziende. Sappiamo bene di essere uomini, che sbagliano come tutti. Tuttavia le tante storie, vicissitudini e successi su cui sono state costruite le nostre imprese hanno le loro radici più profonde nel duro lavoro e il giusto profitto, senza il quale solidarietà è una parola vuota di senso». Il saluto al Papa è arrivato anche dal comparto bancario, con l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni, che ha assicurato: «Fare banca non significa fare soldi con la finanza ma aver cura del risparmio e supportare imprese e famiglie». Presente anche il presidente di Eni, Emma Marcegaglia, che rivolgendosi al Pontefice ha sottolineato come «il suo insegnamento incoraggi a proseguire come impresa responsabile che opera in un mercato competitivo dove non devono prevalere atteggiamenti individualisti di breve termine, ma una logica di lungo termine per il bene comune».

°°*°

«Fare insieme» significa «fare rete» per valorizzare i doni di tutti, senza però trascurare l'unicità irripetibile di ciascuno. Al centro di ogni impresa vi sia dunque l'uomo: non quello astratto, ideale, teorico, ma quello concreto, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze, le sue fatiche.
La vostra via maestra sia sempre la giustizia, che rifiuta le scorciatoie delle raccomandazioni e dei favoritismi, e le deviazioni pericolose delle disonestà e dei facili compromessi.
La legge suprema sia in tutto l'attenzione alla dignità dell'altro, valore assoluto e indisponibile.

L'incontro è stato una prima volta nei 106 anni di storia dell'associazione Il presidente Squinzi: siamo umani, sbagliamo come tutti, però la solidarietà è la radice dei nostri successi

Immagini - L'UDIENZA. Un momento dell'incontro tra papa Francesco e gli imprenditori di Confindustria *(Ansa/Osservatore Romano)*

Le riflessioni.
Le ragioni di una svolta etica
PAOLO PITTALUGA

In oltre un secolo di storia Confindustria ha partecipato sempre alla vita della società con un ruolo che è andato ben oltre alle pareti delle fabbriche. È significato l'incipit del documento dell'associazione, titolato *Impresa, imprenditori, etica, mercato, religione,*
perché riassume le 'ragioni' dell'associazione che, se nello statuto degli anni '70 «invitava a seguire l'evolversi del mondo della cultura», vent'anni dopo – riforma Mozzoleni – puntualizza che «competizione e solidarietà divengono norma confederale», sottolineando che «i valori di equità e solidarietà sociale fanno parte integrante di quella che è la loro concezione del capitalismo democratico come sistema che massimizza al tempo stesso la produzione della ricchezza e l'utilità sociale della ricchezza prodotta». Questo passaggio era stato anticipato, però, da una potente, per il tempo, riflessione di Angelo Costa che avanzava il concetto di dovere e responsabi-lità, innanzitutto dell'imprenditore, che ha doveri e responsabilità più gravi di altri uomini perché «ha la possibilità con la sua opera di influire sul benessere del prossimo». Si era aperto chiaramente un dibattito, quello sui valori del mercato e solidarietà. Ecco, solidarietà è vocabolo che alla fine del secolo scorso diventa predominante: nel 1993 Luigi Abete osservava che «la solidarietà è la premessa dello sviluppo, perché senza la coesione sociale, che deriva dalla partecipazione a un sistema solidale, non è possibile lo sviluppo ». E le imprese devono interessarsi alla qualità della solidarietà. Una consapevolezza che cresce con l'avvento della globalizzazione e fa dire, nel 2001, ad Antonio D'Amato «credo sia importante affrontare tali problematiche anche con la Chiesa che ha, per molti aspetti, una responsabilità fondamentale». Lo stesso D'Amato conferma quel passaggio nel giugno dello scorso anno nell'udienza concessa da papa Francesco ai Cavalieri del lavoro: «ci sentiamo portatori di un'idea e di un modello di essere

dell'impresa responsabile, attento alle ragioni dell'equità, della solidarietà sociale e della sostenibilità ambientale». Rimarcando: «crediamo che tra i principi del Cristianesimo e quelli dell'economia libera non ci siano contrapposizioni ma al contrario sostanziali consonanze».
La visione sociale è ormai diventata imprescindibile per l'Associazione e l'attuale presidente, Giorgio Squinzi, riprendendo Bergoglio sui temi di scottante attualità sociale, ricorda che la risposta ai problemi non giunge «dalla facile ricchezza che viene dalla speculazione e dalla rendita» ma dall'arresto della crisi del mondo del lavoro e da un impegno verso i giovani.

COMPLEANNO AMARO !!!

Compie 40 anni la sentenza della Corte Costituzionale n. 179 del 1976 che sollecitava il Parlamento ad rivedere la legge fiscale sulla famiglia (CUMULO) avuto presente che nelle famiglie monoreddito la donna casalinga lavora.. Dopo tanto cianciare sui ritardi costituzionali di questi tempi, chi sarà così ardito da dare seguito alle disposizioni contenute in ben tre sentenze: 179/1976, 76 del 1983 e 358 del 1999???

SENTENZA N. 358 ANNO 1995
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE COSTITUZIONALE

composta dai signori Giudici:

- Prof. Antonio BALDASSARRE, Presidente
- Prof. Vincenzo CAIANIELLO
- Avv. Mauro FERRI
- Prof. Luigi MENGONI
- Prof. Enzo CHELI
- Dott. Renato GRANATA
- Prof. Giuliano VASSALLI
- Prof. Francesco GUIZZI
- Prof. Cesare MIRABELLI
- Prof. Fernando SANTOSUOSSO
- Avv. Massimo VARI
- Dott. Cesare RUPERTO
- Dott. Riccardo CHIEPPA

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel giudizio di legittimità costituzionale del d.P.R. 29 settembre 1973, n. 597 (Istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche), ed in particolare dell'art. 3, promosso con ordinanza emessa il 16 giugno 1994 dalla Commissione tributaria di 1o grado di Genova sul ricorso proposto da Alberti Giancarlo ed altra contro l'Intendenza di finanza di Genova, iscritta al n. 580 del registro ordinanze 1994 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 41, prima serie speciale dell'anno 1994. Visto l'atto di intervento del Presidente del Consiglio dei ministri; udito nella camera di consiglio del 5 aprile 1995 il Giudice relatore Fernando Santosuosso.

Ritenuto in fatto

1. - Nel giudizio promosso con ricorso proposto da Alberti Giancarlo e da sua moglie contro l'Intendenza di Finanza di Genova, i ricorrenti - nella loro qualità di coniugi presentatori di denuncia dei redditi congiunta con la quale si erano attribuiti la titolarità del reddito costituito dallo stipendio del marito, denuncia rettificata dall'Ufficio con attribuzione dell'intero reddito al marito - chiedevano il rimborso di parte della quota I.R.PE.F. corrisposta mediante trattenuta diretta sulla retribuzione. La Commissione tributaria di 1o grado di Genova, con ordinanza emessa il 16 giugno 1994, ha sollevato questione di legittimità costituzionale dell'art. 3 del d.P.R. 29 settembre 1973, n. 597 (Istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche). Ritiene il giudice rimettente che la normativa richiamata, correttamente interpretata

dall'Amministrazione, sia in contrasto con gli artt. 3, 29, 31 e 53 della Costituzione, alla luce del principio posto da questa Corte con la sentenza n. 179 del 1976, ed in particolare dell'auspicio in tale decisione formulato, che a distanza di molti anni non è stato ancora raccolto dal legislatore: si renderebbe pertanto necessario un intervento della Corte per aprire la strada a disposizioni più moderne in tema di tassazione dei redditi destinati alla gestione familiare, nella ipotesi in cui essi siano prodotti da un solo soggetto, ma di fatto utilizzati nell'interesse comune di entrambi i coniugi. Così facendo, si realizzerebbe una più pregnante attuazione della Costituzione, sia sotto il profilo della tutela della famiglia (artt. 29 e 31 della Costituzione), che sotto quello dell'uguale dignità dei coniugi (art. 3), che infine sotto quello della equa imposizione tributaria (art. 53). Pur censurando il generale sistema del d.P.R. 29 settembre 1973, n. 597, il giudice rimettente appunta i propri rilievi sull'art. 3 di esso, nella parte in cui non prevede, tra le eccezioni al regime della imposizione personale, la titolarità comune dei redditi fra coniugi.

2. - È intervenuto il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, concludendo nel senso dell'inammissibilità o, in subordine, dell'infondatezza della questione. Ritiene in primo luogo la difesa erariale che con l'ordinanza di rimessione il giudice a quo chiede una pronuncia additiva, con la quale si introduca il c.d. splitting, così profondamente innovando la legislazione tributaria. Al riguardo, si ritiene che tale scelta attenga alla sfera politica (di politica economica generale e, congiuntamente, di politica tributaria e di politica della famiglia e demografica) rimessa alla discrezionalità del legislatore ordinario, anche in ragione della sua complessità dal punto di vista tecnico-tributario. Nel merito, ritiene la difesa erariale che la questione sia infondata, in quanto nessuna delle disposizioni invocate impone l'adozione del c.d. splitting: sostiene anzi che la giurisprudenza di questa Corte sia nel senso di ritenere che l'esigenza di favorire la famiglia possa essere appagata mediante tecniche diverse.

Considerato in diritto

1. - La Commissione tributaria di primo grado di Genova dubita della legittimità costituzionale del sistema normativo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (d.P.R. 29 settembre 1973, n. 597, poi trasfuso nel testo unico delle imposte sui redditi, approvato con d.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917), specificamente dell'art. 3, nella parte in cui non prevede che, ai fini dell'imposizione tributaria, il reddito di uno dei coniugi venga imputato parzialmente all'altro qualora questi sia privo di reddito proprio anziché essere interamente attribuito al solo coniuge produttore del reddito stesso, per contrasto con gli artt. 3, 29, 31 e 53 della Costituzione.

2. - La questione è inammissibile. L'esigenza di un trattamento fiscale dei redditi dei componenti della famiglia ispirato a criteri di maggiore equità e giustizia è stata considerata in diverse legislazioni degli Stati contemporanei ed è stata anche avvertita molte volte nel nostro ordinamento. Già la riforma del diritto di famiglia, introdotta con la legge 19 maggio 1975, n. 151, aveva stabilito che il reddito dell'impresa familiare deve imputarsi a ciascuno dei soggetti percipienti, ivi compresi i familiari che prestano lavoro domestico; anche se successivamente ciò è stato limitato ad una quota percentuale dell'ammontare risultante dalla dichiarazione dei redditi dell'imprenditore. **Con la sentenza n. 179 del 1976, questa Corte, nel dichiarare l'illegittimità, per contrasto con gli artt. 3, 29, 31 e 53 della Costituzione, delle disposizioni che prevedevano il cumulo dei redditi della moglie con quelli del marito ai fini dell'applicazione dell'aliquota complessiva, rilevava l'ulteriore rischio relativo alla tassazione della famiglia monoreddito, in cui "non è solo il marito a disporre del reddito ma entrambi i coniugi", e auspicava per la materia una più adeguata disciplina, invitando il legislatore ad attuare un sistema tributario "che agevoli la formazione e lo sviluppo della famiglia e consideri la posizione della donna casalinga e lavoratrice".**

3. - **Con la successiva sentenza n. 76 del 1983**, questa stessa Corte dichiarò inammissibile una serie di questioni di legittimità costituzionale, tra le quali quella riguardante le norme che prescrivono l'imputabilità del reddito interamente al soggetto che lo produce senza separazione della parte di esso destinata ad altri membri della famiglia o senza deduzione di tutti gli oneri sopportati nell'interesse di questa. In tale sentenza si prese atto che la raccomandazione rivolta al legislatore nella precedente pronuncia n. 179 del 1976 non era stata considerata dalla legge n. 144 del 1977 per l'addotto motivo, risultante dagli atti parlamentari, che pur non disconoscendo "ai sistemi del cumulo facoltativo del quoziente familiare e dello splitting, accolti in alcune legislazioni straniere (...) il pregio di apprestare, in determinate situazioni, strumenti più adeguati alla tassazione dei redditi familiari", si era osservato che "l'intrinseca complessità di tali sistemi postula valutazioni e scelte non sempre facili, nonché una modulistica assai differenziata". **La richiamata sentenza del 1983 rinnovò tuttavia l'invito al legislatore al fine di "apprestare rimedio alle sperequazioni che da tale sistema, rigidamente applicato, potrebbero derivare in danno della famiglia**

nella quale uno solo dei coniugi possegga reddito tassabile, rispetto a quella in cui ambedue i coniugi posseggono reddito, pari nel complessivo ammontare a quello della famiglia monoreddito, ma soggetto a tassazione separata, con aliquote più lievi per le due componenti". Soggiungeva la Corte che "l'innegabile esigenza di correggere tali effetti distorsivi, nella prospettiva di quel favor familiae cui si informa l'art. 31 della Costituzione, può, invero, venire appagata sia con oculata scelta di un sistema alternativo, suscettibile di essere affiancato in via opzionale al sistema della tassazione separata, sia anche all'interno di quest'ultimo, ristrutturando gli oneri deducibili e le detrazioni soggettive dell'imposta per meglio adeguarli all'esigenza medesima".

4. - Questo secondo invito della giurisprudenza costituzionale indusse il legislatore (art. 19 della legge 29 dicembre 1990, n. 408) a delegare il Governo ad "adottare, entro il 31 dicembre 1992, uno o più decreti legislativi concernenti la revisione del trattamento tributario dei redditi della famiglia" secondo una lunga indicazione di principi e criteri direttivi. Fra questi, si prevedeva anzitutto la "commisurazione dell'imposta alla capacità contributiva del nucleo familiare tenendo conto del numero delle persone che lo compongono e dei redditi da esse posseduti" mediante l'applicazione dell'aliquota media corrispondente al reddito complessivo diviso per il numero dei componenti del nucleo. Si stabilivano poi analiticamente tutte le modalità del nuovo sistema, ivi compresi i criteri di rilevanza delle convivenze di fatto, dei componenti ultra-sessantacinquenni e delle persone affette da menomazioni fisiche o psichiche; prevedendo infine la graduale entrata in vigore del nuovo trattamento, da coordinarsi con la disciplina degli oneri deducibili e delle detrazioni per carichi di famiglia. La successiva legge 30 dicembre 1991, n. 413, confermava i termini degli emanandi decreti delegati, collegandone l'entrata in vigore a quelli da emanarsi ai sensi dell'art. 17 della stessa legge n. 408 del 1990. **Dopo la vana attesa di quattro anni dalla entrata in vigore della legge delega, ed a quasi venti anni dalla citata prima sentenza di questa Corte, i problemi della famiglia in Italia sono stati ampiamente dibattuti alla Camera nelle sedute del 7 e 8 febbraio 1995, con la presentazione di dodici mozioni, nelle quali ancora si "impegna il Governo a realizzare un sistema di assegni familiari di idonea e significativa portata economica, con particolare riguardo alle famiglie numerose e monoreddito", e si invita l'Esecutivo ad emanare "provvedimenti per una più ampia tutela fiscale con l'introduzione del cosiddetto quoziente familiare o di un metodo equivalente che, nel tassare il reddito familiare, tenga conto del numero dei componenti, riducendo le imposte alle famiglie monoreddito e numerose".**

5. - Nella fattispecie sottoposta all'esame del giudice a quo i coniugi si trovano in regime di comunione legale dei beni: ipotesi nella quale l'attuale sistema tributario, complessivamente investito dall'ordinanza di remissione, consente (art. 4 del d.P.R. n. 917 del 1986) ai coniugi di imputare i redditi dei beni che formano oggetto della comunione legale "per metà del loro ammontare netto a ciascuno dei coniugi o per la diversa quota stabilita ai sensi dell'art. 210 del codice civile". Tuttavia, con decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito nella legge 27 aprile 1989, n. 154, alla citata disposizione è stato aggiunto il seguente periodo: "I proventi dell'attività separata di ciascun coniuge sono a lui imputati in ogni caso per l'intero ammontare". Pur considerando che il codice civile consente ai coniugi, ai sensi del ricordato art. 210, primo comma, di "modificare il regime della comunione legale dei beni", e quindi fare oggetto di comunione immediata anche i proventi dell'attività separata di ciascuno dei coniugi, che di regola appartengono alla cosiddetta comunione de residuo (art. 177, lettera c, del codice civile), è decisivo rilevare che la predetta legge 27 aprile 1989, n. 154 non è investita dall'ordinanza di rimessione.

6. - Deve osservarsi conclusivamente che dai calcoli tributari si constata senza dubbio che l'attuale trattamento fiscale della famiglia penalizza i nuclei monoreddito e le famiglie numerose con componenti che non producono o svolgono lavoro casalingo. Queste famiglie infatti - che dovrebbero essere agevolate ai sensi dell'art. 31 della Costituzione - sono tenute a corrisponde re un'imposta sui redditi delle persone fisiche notevolmente superiore rispetto ad altri nuclei familiari composti dallo stesso numero di componenti e con lo stesso reddito, ma percepito da più di uno dei suoi membri. Tali effetti distorsivi furono - come si è già notato - segnalati più volte da questa Corte, dalla dottrina e dallo stesso legislatore che, con la legge n. 408 del 1990, delegò il Governo a provvedere adeguatamente, senza peraltro che tale delega abbia avuto, fino ad oggi, alcun seguito. Ciò nonostante, è altrettanto evidente che i rimedi per il necessario ristabilimento dell'equità fiscale in materia e la tutela della famiglia sotto questo aspetto non possono essere apprestati da questa Corte mediante l'accoglimento della questione nei termini in cui è proposta, in quanto ciò implicherebbe pluralità di complesse scelte, come emerge dalle varie ipotesi prospettate dalla citata sentenza n. 76 del 1983, dalle diverse esperienze di altri Stati e dall'ampio recente dibattito parlamentare: scelte che competono esclusivamente al legislatore. Nè sarebbe percorribile la via indicata nell'ordinanza di rimessione, e cioè una pronuncia che, senza prefigurare in positivo l'articolazione di nuovi criteri di tassazione dei redditi

della famiglia, di spettanza del legislatore, si limiti a dichiarare l'illegittimità costituzionale delle disposizioni vigenti: ciò infatti sarebbe fonte di inammissibili lacune nella disciplina, riguardo ad una materia che richiede, invece, il costante equilibrio del sistema. Nell'ambito della complessità delle scelte e della modulazione delle soluzioni che si intendono introdurre, al legislatore spetta pertanto tener conto anche delle eventuali ricadute delle auspicate innovazioni, oltre che del reperimento delle risorse relative alla ripercussione sul gettito tributario. In ogni caso, pur con queste cautele e nella prospettiva di tutto il quadro delle varie situazioni, il legislatore non dovrà consentire ulteriormente, per rispetto ai principi costituzionali indicati ed ai criteri di giustizia tributaria, il protrarsi delle indicate sperequazioni in danno delle famiglie monoreddito e numerose.

PER QUESTI MOTIVI
LA CORTE COSTITUZIONALE

dichiara inammissibile la questione di legittimità costituzionale del d.P.R. 29 settembre 1973, n. 597 (Istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche), ed in particolare dell'art. 3, sollevata, in riferimento agli artt. 3, 29, 31 e 53 della Costituzione, dalla Commissione tributaria di primo grado di Genova con l'ordinanza indicata in epigrafe.

Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 13 luglio 1995.

Antonio BALDASSARRE, Presidente
Fernando SANTOSUOSSO, Redattore
Depositata in cancelleria il 24 luglio 1995.

LA CONFUSIONE TRA PREVIDENZA E ASSISTENZA GENERA MOSTRI

L'Idea che le pensioni di reversibilità siano assoggettate all'Isee pone molti problemi

Conquiste del lavoro martedì 23 febbraio 2016

Prima di entrare nel merito della questione che in questi giorni sta alimentando dibattiti, ambiguità, interpretazioni, smentite e reticenze, è bene fare una precisazione di metodo.

Siamo ancora davanti a un caso di rinuncia del Parlamento ad esercitare la sua funzione legislativa delegandola al governo. Si può parlare di vera rinuncia precisamente perché la delega al governo è talmente generica e talmente in bianco, che il governo non ha solo il compito di dare formulazione tecnica alle misure indicate dal parlamento, ma ha la totale libertà di decidere quali misure adottare.

Non esiste neanche la possibilità di un eventuale ricorso nel caso che le misure eccedessero i limiti della delega perché la delega è talmente generica da non permettere di definirne i limiti.

Non esiste neanche, una volta approvata la legge-delega, la possibilità di un successivo controllo sui decreti delegati da parte del parlamento perché il parere che le commissioni parlamentari sono tenute ad esprimere non è vincolante.

Un esempio chiarissimo di questo procedura si è avuto in tema di jobs act e precisamente in relazione alla disciplina dei licenziamenti, in cui il governo ha disatteso il parere negativo espresso dal parlamento in sede di commissione.

Questo esautoramento del potere legislativo del parlamento si sta perpetrando, alla luce del sole ma nell'ombra compiacente degli stessi parlamentari, con l'uso intensivo di leggi-delega, decreti legge, ricorsi alla "questione di fiducia", "disciplina di partito", emendamenti "canguro" e "supercanguro". Molto triste! Fine della premessa.

Entrando nel merito della controversia sulle pensioni di reversibilità bisogna distinguere due punti: il primo è se nel testo del disegno di legge delega sia previsto o no l'assoggettamento della pensioni di reversibilità del futuro all' "accertamento dei mezzi" attraverso lo strumento dell'ISEE; il secondo è se sia giusto che l'erogazione, o la misura, della pensione di reversibilità al coniuge superstite sia fatta dipendere dall' accertamento dei mezzi ((ISEE).

Sul primo punto, il testo mostra come, non si sa se per incapacità tecnica o per deliberata furbizia , si sia fatto ricorso ancora una volta ad una formulazione ambigua.
Ecco ciò che è scritto: “il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi recanti (..omissis..) la razionalizzazione delle prestazioni di natura assistenziale, nonché di altre prestazioni anche di natura previdenziale, sottoposte alla prova dei mezzi (..omissis..)”.
Nella relazione di accompagnamento si specifica poi che: “Il principio che regola l’accesso alle prestazioni deve essere quello universalistico per cui, tenuto conto di bisogni specifici, l’accesso selettivo alle prestazioni è regolato dalla sola condizione economica, misurata a tal fine dall’ISEE”.
Non è chi non veda come sia incontrovertibile in questo testo l’indicazione di assoggettare le pensioni di reversibilità del futuro all’indicatore Isee. Infatti alle prestazioni assistenziali vengono equiparate “anche altre di natura previdenziale”, e “l’accesso selettivo” viene regolato dalla sola condizione economica misurata dall’Isee. A voler cavillare nei margini dell’ambiguità derivata dalle virgole si potrebbe affermare che solo quelle “altre prestazioni”anche di natura previdenziale sottoposte alla prova dei mezzi siano assoggettate all’Isee.
Ma appunto le pensioni di reversibilità vi rientrerebbero anche in questo caso, in quanto sono prestazioni previdenziali attualmente sottoposte alla “prova dei mezzi”, pur essendo attualmente questi mezzi determinati in relazione al reddito (per esempio, godimento di un’altra pensione) e non anche in relazione al patrimonio mobiliare e immobiliare come invece la legge delega prescrive. Le smentite in proposito (talvolta veramente goffe) non valgono quindi un’acca. L’unico modo per escludere (se si vuole) le pensioni di reversibilità da questo trattamento è quello di sopprimere l’inciso “nonché di altre prestazioni anche di natura previdenziale”.
Il secondo punto, ben distinto dal primo appena trattato, è se sia giusto assoggettare l’erogazione e la misura delle pensioni di reversibilità all’accertamento della situazione patrimoniale (e non soltanto reddituale) del coniuge superstite.
Qui bisogna stabilire un principio fondamentale: la separazione delle prestazioni previdenziali da quelle assistenziali.
Mentre le prime sono legate ai contributi previdenziali versati, le seconde non lo sono affatto. Se ne deduce che le seconde, a differenza delle prime, vanno finanziate dal prelievo fiscale e non dai versamenti previdenziali dei lavoratori e, reciprocamente che i contributi previdenziali non possono essere dirottati per finanziare prestazioni diverse.
Purtroppo, se il principio è chiaro la pratica non rispetta tale chiarezza e anzi abbonda di confusioni.
La prima grande confusione sta nel bilancio stesso dell’Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, che erogando anche prestazioni di carattere assistenziale fa apparire come le entrate contributive siano insufficienti a coprire la totalità delle erogazioni.
Una seconda confusione sta nel fatto che l’INPS continua ad incassare i contributi previdenziali per la pensione anche da quei soggetti che hanno superato la soglia di anzianità contributiva oltre la quale tali contributi sono ininfluenti per determinare il “montante contributivo” considerato ai fini pensionistici.
Ancora un’altra confusione sta nel fatto che quando i contributi versati non raggiungono la soglia sufficiente a dar diritto alla pensione, essi vengono comunque trattenuti dall’INPS e non restituiti a coloro che li hanno versati.
Questi esempi mostrano come la separazione tra previdenza e assistenza non sia ben chiara nella pratica operativa.
Soltanto su una confusione di questo genere si basa l’ipotesi di assoggettare il trattamento previdenziale di reversibilità alle condizioni patrimoniali del coniuge superstite: mentre l’accesso alle prestazioni assistenziali può (non tutta la teoria economica è infatti d’accordo su questo principio) essere condizionato alla situazione reddituale e patrimoniale degli individui in quanto si tratta di distribuire equamente i proventi del prelievo fiscale con cui sono finanziate; l’accesso alle prestazioni previdenziali costituisce la trasformazione dei contributi previdenziali versati e quindi è indipendente sia dal prelievo fiscale sia dalla condizione economica.
Se tale trasformazione non avvenisse e i contributi venissero utilizzati per l’assistenza, i contributi assumerebbero il ruolo di una tassazione aggiuntiva (rispetto alla fiscalità generale) gravante solo sui redditi da lavoro.
In teoria nulla vieta che la pensione al superstite sia assunta dallo Stato nella categoria dell’assistenza, ma allora dovrebbe essere finanziata attraverso la tassazione di tutti i redditi e non attraverso i contributi

previdenziali del coniuge, i quali quindi dovrebbero in qualche misura essere restituiti al coniuge al momento della morte del lavoratore o preventivamente ridotti a causa della non trasferibilità al coniuge.
Non si può infatti configurare la prestazione come assistenza e nello stesso tempo finanziarla con i contributi per la previdenza. Tuttavia nel regime attuale la pensione di reversibilità è già ridotta rispetto all'ammontare della pensione del coniuge defunto e lo è ancora di più se il superstite percepisce un reddito da lavoro o un'altra pensione. Ciò è ammissibile a fini di equità e di equilibri contabili, ma senza intaccare la natura previdenziale dell'erogazione e con riferimento al solo reddito e non al patrimonio.
Due questioni finali, impossibili da trattare qui ma sicuramente da approfondire, restano sullo sfondo: la prima riguarda le conseguenze della inattendibilità delle dichiarazioni dei redditi e dell'evasione. La seconda riguarda l'appropriatezza della tassazione dei risparmi trasformati in attività reali o finanziarie: fino a che punto è lecito penalizzare o tassare queste (non il reddito da esse derivante, su cui non si discute) quando sono frutto dei propri risparmi e non ereditate da generazioni passate?.

di ***Sebastiano Fadda ****
Professore ordinario di economia politica. Facoltà di economia Università Roma 3